

L'età della ragione

Vista la proposta dei Pentastellati di abbassare l'età del voto a sedici anni c'è da pensare che prima o poi, di abbassamento in abbassamento, potranno votare anche gli infanti. Scherzi a parte, non credo che il problema sia l'età, quanto la maturità. Ci può essere un quattordicenne in grado di intendere e di volere e un quarantenne abbruttito dai reality e dalle fiction.

D'altra parte una soglia bisogna pur metterla e quella della maggiore età ufficiale non mi sembra così sbagliata. Anche perché, a voler essere cattivi e a voler suscitare un vespaio riguardo all'argomento, si potrebbe porre un'altra questione, quella dei nonnini super -anta. L'Italia è un paese che invecchia e purtroppo non tutti invecchiano con la stessa lucidità di Biagi, Montanelli o la Montalcini. E se manca la lucidità ma resta la facoltà di voto qualche piccolo problemino sorge. Forse bisognerebbe fare una riflessione seria sul significato del voto e delle parole democrazia e rappresentanza. Al di là dell'età quello che conta è la consapevolezza della situazione attuale del paese, dell'Europa e del mondo; la conoscenza della storia passata e soprattutto recente; una infarinatura sulle istituzioni e sul loro funzionamento. Senza delle informazioni basilari votare a 16, 50 o 99 anni non fa differenza. Certo se si pensa che i ragazzini possano essere un serbatoio di voti perché più influenzabili e più web dipendenti il discorso è un altro ed è preoccupante. Non basta saper navigare in Internet o chattare su tutti i social network del globo per avere una chiara visione del mondo. Senza un bagaglio culturale adeguato si finisce con l'essere preda del primo telepredicatore di turno, fuori o dentro il Web. Senza una sufficiente capacità critica si rischia di pensare che la socialità sia chiusa tra i bit della Rete e che la verità sia unica, indivisibile e trasmessa da YouTube.

Verso una nuova civiltà

Purtroppo gli ultimi vent'anni sono trascorsi a perpetrare uno scempio sistematico e calcolato delle coscienze e della capacità critica. Con il crollo del Muro non sono solo crollate le ideologie, sono finiti anche i pensatori, degni di tale nome. Si assiste ad una omologazione totalizzante della cultura e del sapere. Si confonde la modernità con i social network, il progresso con il possesso dell'ultimo modello di tablet. Si assiste ad una perdita di memoria collettiva. Tutto è istantaneo, un cinguettio emesso nell'etere che un attimo dopo è già passato e non più interessante. Conoscere la storia del proprio paese, inquadrarla in un contesto più ampio è ritenuto superfluo. Tanto c'è Internet dove posso trovare tutto. Ma se io non ho le conoscenze di base per vagliare le informazioni che trovo in Rete come faccio a sapere se sono attendibili o no? La cultura dev'essere un bagaglio che custodiamo dentro di noi, sempre pronto all'uso e l'unica connessione necessaria è quella del cervello. La Rete è utile, è importante, è uno strumento di informazione, conoscenza, comunicazione ma non sostituisce il sapere

Cinque stelle non si diventa, si nasce!

Scritto da Cristina Bruno

Giovedì 30 Maggio 2013 10:03 - Ultimo aggiornamento Venerdì 31 Maggio 2013 09:50

personale, può solo integrarlo offrendo un quid in più. Pensare di viaggiare liberi per Internet senza il proprio personale bagaglio è saltare nel buio e diventare ostaggio del ciarlatano di turno. La vera sfida consiste non solo nell'informatizzare le generazioni più vecchie ma anche nel sensibilizzare ad un uso responsabile del Web quelle più giovani.